

IN RICORDO DI VINCENZO

Voglio anch'io ricordare Vincenzo e i 25 anni trascorsi con lui, fuori e dentro il nostro istituto. Ero molto più anziano di lui (erano 14 gli anni di differenza), lo amavo come un fratello e credo che questo affetto fosse ricambiato. Anche se tra noi, entrambi testardi, le dispute erano frequenti e qualche volta la collera in lui prendeva il sopravvento. Non amava parlare di se stesso e, in ogni caso, preferiva le critiche, alle quali poteva opporsi, alle lodi, di fronte alle quali appariva disarmato. Divideva l'umanità in due categorie: quelli che parlano solo di se stessi, perché ritengono che il mondo ruoti attorno a loro, e quelli che invece mostrano interesse anche per gli altri e agli altri pongono domande. Lui, schivo com'era, apparteneva alla seconda e, ancora a pochi giorni dalla fine, continuava a chiedermi, lui a me, del mio stato di salute in vista di una leggera operazione che avrei dovuto affrontare di lì a pochi giorni. Era impulsivo, non conosceva l'arte del compromesso. Di fronte all'ingiustizia s'indignava e reagiva, scrivendo lettere di fuoco che non sempre raccoglievano l'approvazione dei cosiddetti benpensanti (ma questo era per lui motivo di soddisfazione). Mi faceva leggere le sue lettere, prima si inviava, così che qualche volta riuscivo a smorzarne i toni, altre volte era invece irremovibile. Ma s'indignava anche di fronte ad ogni manifestazione di irrazionalità. Per questo nutriva avversione per maghi, astrologi, veggenti, preti, rabbini, mullah, tutti inseriti nell'unica categoria di ciarlatani e truffatori. Ricordo l'indignazione che lo colse quando il nostro ineffabile vicepresidente (!) decretò la fine dell'evoluzionismo, e lui scrisse una lettera dal titolo, sarcastico, "De Mattei versus Darwin". Aveva una personalità prorompente, un'intelligenza vivissima, una cultura poliedrica. Riuniva in sé nello stesso tempo (dote rara in un ricercatore) capacità di sintesi e di analisi, così che coglieva subito il cuore del problema e poi riusciva ad analizzarlo in tutti i suoi molteplici aspetti. Non tutti però lo amavano e voglio qui ricordare l'indecenza (non so come altrimenti definirla) di un verdetto della commissione giudicatrice per il concorso a ricercatore di secondo livello, che puniva lui e premiava altri. Se si fossero assegnate le parti in base al sapere, era lui che avrebbe dovuto esaminare i membri della commissione e non viceversa. Era a lui che nel nostro istituto (ma talvolta anche da altri) tutti si rivolgevano per avere indicazioni su come impostare una ricerca o come risolvere un particolare problema. La porta della nostra stanza si apriva in continuazione per lasciare entrare persone che, dal primo all'ultimo ricercatore, a lui venivano a chiedere consiglio. A tutti riusciva a dare una risposta, qualunque fosse l'argomento trattato, e tutti gliene erano grati. Continuò ad essere se stesso fino all'ultimo, sembrava, ed era, indifferente di fronte alla morte imminente, mai un momento di disperazione. Due giorni prima della fine, quando neppure massicce dosi di morfina riuscivano a lenire del tutto le sofferenze, mi chiese di aiutarlo a morire. Sarei dovuto andare all'associazione radicale Luca Coscioni, associazione che si prende cura dei malati terminali, la stessa che, qualche anno fa, aiutò Welby a morire (ricordate?). Dovetti rispondere che l'eutanasia non era stata ancora legalizzata nel nostro paese, ma che sarei comunque andato. Ma non feci in tempo perché la morte, misericordiosa, lo colse due giorni dopo. Continuo a pensare a lui.

Sergio Ascoli
Roma 8 mag. 12

In ricordo dell'amico, collega e valente fisico, Vincenzo Malvestuto
(Sulmona 24/03/1949 - Roma 26/04/2012)

Vincenzo

L'ultima volta che ho parlato con Vincenzo è stato per telefono. Era lucido ma sofferente e ogni tanto doveva inalare una boccata d'ossigeno da una bombola. Mi raccontava che le terapie lo fiaccavano senza però che egli avvertisse un miglioramento del suo stato. Qualche settimana dopo, precisamente alle 17.00 del 26/04/2012, era morto. L'ho visto per l'ultima volta sdraiato dentro una bara.

Costanza, la moglie, lo aveva pulito e vestito. Aveva un viso disteso, come non gli capitava più da tempo. All'impronta dava l'impressione di essere profondamente addormentato e che si potesse risvegliare da un momento all'altro. Però l'eccessiva immobilità, il forte pallore, la bassa temperatura della sua fronte, delle sue guance e delle mani contratte, rivelava il suo stato definitivo. Colui che era stato una mente brillante, un sapiente e un combattivo idealista ora giaceva come un guscio vuoto, un prezioso meccanismo guasto, perduto per sempre.

Vincenzo e io c'eravamo incontrati per la prima volta nell'estate del 1962 per una circostanza del tutto fortuita. Io ero tornato solo da qualche anno dal Venezuela e mi ero stabilito a Sulmona, che non era il mio paese d'origine, perché la mia famiglia vi aveva acquistato un appartamento alcuni anni prima.

All'epoca frequentavo occasionalmente un oratorio messo su da Padre Guido, un frate del convento di Sant'Antonio, il quale per l'estate del 1962 decise di organizzare, per la prima e unica volta, una vacanza sul lago di Scanno per i frequentatori dell'oratorio.

Benché Vincenzo non frequentasse quest'oratorio tuttavia partecipò all'iniziativa.

Eravamo alloggiati in dei locali posti a ridosso di quella caratteristica chiesetta che dà sul lago. Stavamo tutti nella stessa camerata e così ognuno di noi poteva osservare le abitudini degli altri.

Di Vincenzo mi colpì subito una qualità che egli avrebbe conservato per tutta la sua vita. Quell'anno aveva ottenuto la licenza media ed essendosi iscritto al 4° ginnasio si era portato in vacanza una grammatica di latino e

una di greco per prepararsi, diceva, adeguatamente al nuovo corso di studi. Mentre gli altri ragazzi e anch'io uscivamo presto per andarci a bagnare nel lago, Vincenzo dedicava qualche ora della mattina a svolgere gli esercizi di latino e greco e solo dopo ci raggiungeva.

Questo fatto m'impressionò molto anche perché si capiva che non era solo senso del dovere ma scaturiva da una profonda sete di conoscenza. M'incuriosì e perciò lo avvicinai per conoscerlo meglio.

Parlandoci mi diede l'impressione di una persona già conscia di un proprio ruolo benché fosse così giovane.

A Vincenzo piaceva conoscere bene gli argomenti, s'impegnava seriamente per approfondirli. Ad esempio quando molto tempo dopo questo nostro incontro, nei primi anni ottanta, da noi furono disponibili i primi personal computer, credo che egli fosse l'unico in Istituto a essersi studiato attentamente il manuale del DOS, infatti era diventato un esperto di tali comandi e dei batch files. Lo chiamavamo il re dei batch files!

Durante quella breve parentesi estiva scoprii che con Vincenzo si poteva parlare di tutto, dalla filosofia di Kant a come remare meglio sulle barche che usavamo sul lago. Perciò passammo molto tempo a discutere tra di noi. Vincenzo era anche un ottimo compagno di giochi, amante della natura, del mare, del nuoto, delle escursioni in montagna che finivano, a seconda delle circostanze, o con grigliate di salsicce, o cotolette, o pesce, il tutto sempre annaffiato da buon vino.

Dopo quell'estate ci perdemmo un po' di vista a causa delle differenti vicende di vita e familiari, senonché curiosamente e indipendentemente abbiamo percorso strade simili: egli aveva scelto il liceo classico mentre io, un anno dopo, lo scientifico, però eravamo nello stesso edificio scolastico in quanto il liceo scientifico, non avendo allora una propria sede, era ospitato in quella del classico. Poi abbiamo frequentato la stessa Università, alloggiato nella stessa Casa dello Studente di Via Cesare De Lollis, ed entrambi frequentato il corso di Fisica. Dopo la laurea non ci siamo più visti per qualche anno ma infine ci siamo ritrovati nello stesso Istituto e per giunta in stanze vicine!

Angelo Ricotta

Roma, 15 maggio 2012

Credo nei miracoli

Un ricordo di Vincenzo Malvestuto ad un mese dalla morte.

Ma al Sire che ci aveva sbalordito nella sua stanza alla “Casa dello Studente di Roma” (stanza da noi tutti chiamata la “Corte dei miracoli”), non gli è riuscito il più importante: non gli è riuscita la vittoria nella sua battaglia contro il cancro!

L'ultima volta che l'avevo sentito per telefono era stato per un mio progetto di Genealogia dei Pallozzi (che lo avrebbe potuto riguardare perché sua madre aveva il mio cognome). Il tono della sua voce non era fermo e pacato come al solito. Mi era sembrato stanco, affaticato dai trattamenti terapeutici ai quali si doveva sottoporre, e credo di aver sentito che fosse quasi rassegnato all'ineluttabile.

Con una e-mail del comune amico Angelo sono venuto a conoscenza della sua fine:

“Il 26 Aprile scorso Vincenzo è mancato”, anche lui ha finito i suoi giorni e ci ha lasciato un vuoto incolmabile.

Piango l'amico, il parente (o quasi), piango la perdita del suo genio.

Ma Enzone non era solo questo.

Era anche un buontempone, un guascone che non esitava a mettersi in gioco in ogni occasione, ma mai per posa o spavalderia: amava “giocare”. Ho ancora vivido negli occhi la sua immagine, al tavolo della mensa interna della Casa dello Studente, circondato da un pila di 12 piatti che per scommessa aveva vuotato del minestrone in essi contenuto!

Quando vivevo nella natia Sulmona non avevo avuto l'opportunità di conoscerlo ma le leggende sulle sue capacità erano nell'aria e m'incuriosivano. Era uno studente eccezionale senza essere seccione, e di lui si parlava con ammirata incredulità per la traduzione della versione dal greco (all'esame di maturità)...direttamente in latino.

Un'altra prova delle sue possibilità fuori dal comune la ebbi nel corso di un congresso dei Radicali che si tenne a Sulmona negli anni '70 durante il quale egli si prestò a trascrivere gli interventi dei vari relatori succedutisi e registrati su bobine magnetiche.

Gli riusciva facile battere a macchina quanto ascoltava dallo svolgimento del nastro del registratore, senza interruzioni, mentre scorreva con i presenti nella stessa stanza. A me, invece, un'analogha attività di trascrizione (di un'ora di lezione di chimica) costava almeno il doppio del tempo, per via delle interruzioni che ero costretto a fare per riassumere, correggere, rifinire.

Era generoso, sorridente, “open minded”.

Il suo viso particolare lo trovavo somigliante ad Anderssen (noto scacchista del 1800, autore di una partita memorabile chiamata “L'Immortale”).

Era il nostro periodo dei primi anni di Università alla Casa dello Studente di Roma, 1967 e seguenti, ed eravamo soliti trascorrere un po' di tempo libero proprio nella sua stanza per giocare a scacchi.

Io non ero particolarmente dotato o bravo in questa disciplina sebbene qualche soddisfazione riuscissi a sudarmela, ma Enzo era di un'altra classe: ci sovrastava tutti di un palmo...ricordo ancora, con ammirazione, una partita da me giocata contro di lui che, bendato, vinse con una certa facilità pur giocando senza vedere la scacchiera!

La stanza stessa era sempre piena di numerosi amici (diversi dei quali abruzzesi e di Sulmona), le attività che ivi si svolgevano erano molteplici e contemporanee e in una certa confusione, capitava che ci fossero persone che discutevano, in genere animatamente, avversari che si confrontavano su una scacchiera, andirivieni di amici del liceo che però non vivevano nella casa dello studente ma che frequentandone la mensa avevano il piacere di scambiare qualche parola con i vecchi amici del liceo: pur in mezzo a tanto trambusto egli riusciva a studiare isolandosi concentrato in un angolo!

Ho potuto anche avere un segno della sua generosità quando, in occasione di una mia visita a Roma per frequentare un corso di Certificazione negli anni 90, ci ritrovammo con numerosi altri amici intorno ad una tavola imbandita in una osteria di San Lorenzo ed in quella occasione volle regalarmi



il libro di Piergiorgio Odifreddi “Il vangelo secondo la scienza” che tengo molto caro perché è stato anche il primo ed unico libro che ho avuto in regalo da un amico e perché mi ha permesso di conoscere ed apprezzare un autore che egli stimava molto! Un libro può sembrare una cosa di poco valore, ma per me è inestimabile la scoperta che mi ha permesso di fare e da allora avviati con lui ed Angelo un proficuo scambio di informazioni sulle “letture in corso” che mi hanno consentito di approfondire ed affinare le conoscenze scolastiche. E’ grazie a loro che ho scoperto il premio Nobel Feynman, la “fuzzy logic” e la ”nuova scienza” (la fisica delle stringhe, la cosmologia inflazionaria, i frattali in matematica...). Tutti argomenti che non avevo avuto modo di seguire in quanto dopo la laurea in chimica e un breve periodo nella ricerca mi ero impegnato a tempo pieno nell’attività industriale.

Ciao Enzone, a presto!



...spero che gli atomi di carbonio che hanno costituito le nostre proteine (e quelle di Iginio Sarra, di Giancarlo Mosca, di Raffaello La Civita, di Paolo Picini e dei tanti altri cari che ci hanno preceduto nella dipartita) possano ricostituire insieme la stessa nuova piantina e che la vita continui, non grazie a noi, ma se non proprio con noi, con ciò che siamo stati.

Franco Pallozzi

26 Maggio 2012